

**ANCHE IN ITALIA È POSSIBILE OPERARE SUL SETTORE MA SOLO CON I TITOLI VERDI**

# Quanto è ambientalista il trading sull'elettricità

*Si tratta di certificati che hanno come sottostante l'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili: sono trattati sul Gme un giorno al mese e hanno un book specifico*

DI GIUSEPPE DI VITTORIO

**S**peculare sull'energia elettrica? È oggi possibile, ma solo su quella verde, cioè generata da fonti rinnovabili. Perché ciò che si può comprare o vendere sono solo i cosiddetti certificati verdi, titoli trattati sul Mercato dell'ambiente, un segmento della Borsa elettrica. Niente da fare invece per l'energia elettrica più tradizionale, che almeno per ora resta appannaggio dei produttori e importatori stessi, che hanno l'obbligo di distribuirla sul mercato senza passaggi intermedi proprio per evitare forme di speculazione.

È quanto emerge dall'analisi di questa settimana di *MF Trading Online*, dedicata appunto al funzionamento di questo nuovo mercato, nato da poco più di un anno. La Borsa elettrica ha però regole particolari rispetto a piazza Affari, anche se presenta diverse analogie con il trading sugli altri mercati finanziari e può rappresentare quindi un'interessante opportunità anche per i trader tradizionali.

Tanto per cominciare, come già accennato, a essere trattati sono i certificati verdi, titoli rappresentativi di un quantitativo di energia prodotto attraverso impianti alimentati da fonti rinnovabili, come l'energia solare, eolica, geotermica, idroelettrica e quella che deriva dal riciclo delle biomasse.

In genere i titoli verdi sono utilizzati dai produttori e dagli importatori di energia da fonti non rinnovabili (petrolio, metano ecc.) che però, proprio perché si tratta di forme di energia più inquinan-

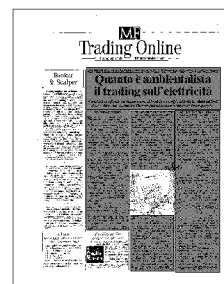
ti, hanno l'obbligo di introdurre in parallelo nel sistema anche una quota di energia prodotta da fonti rinnovabili, nella misura del 2,70% dell'intera produzione o importazione annuale. Se nel corso o allo scadere dell'anno questi produttori si accorgono di non poter rispettare questo limite, possono ricorrere al mercato e acquistare la quota mancante. Il Gme (Gestore del mercato elettrico) dal 2003 organizza infatti le contrattazioni di certificati emessi grazie alla sovrapproduzione di energia rinnovabile da parte di altri impianti.

Oltre che nelle mani di produttori e importatori, i certificati verdi possono finire nelle mani di broker o di grossisti sull'energia, che comprano e vendono i titoli sulla base delle aspettative di una crescita o contrazione dei corsi.

Le proposte di negoziazione possono essere immesse in una giornata particolare, in genere un mercoledì al mese, sulla base del calendario proposto dalla società che gestisce il mercato. E sempre in un'unica giornata al mese hanno luogo le contrattazioni, dalle 9 alle 12.

Anche per il mercato tematico dell'energia si hanno poi sia delle scadenze tecniche, per esempio a marzo si ha l'ultima possibilità di negoziare i certificati relativi alle quote di produzione dell'anno, sia un book che non si discosta da quello tradizionale utilizzato dai trader on-line sui mercati azionari e dei derivati.

Le commissioni di negoziazione fissate dal Gme per il 2005 sono pari a 6 euro. Sulle plusvalenze si paga l'Irpef e



non l'imposta sostitutiva del 12,5%.

Nel 2004 sono stati scambiati 20.439 certificati, di cui 20.419 relativi al 2003, per un controvalore di circa 202 milioni di euro e una quantità di energia sottostante di 2.043.900 Megawatt. Il prezzo medio dei certificati scambiati è stato pari a 98,88 euro per Megawatt.

Per operare sui certificati verdi è necessario presentare una domanda stilata sulla falsariga del modello pubblicato sul sito della società di gestione del mercato. Possono avanzare tale richiesta il gestore nazionale della rete elettrica, i produttori nazionali ed esteri, gli importatori di energia elettrica, i grossisti e le formazioni associative (associazioni di consumatori e utenti, ambientaliste, sindacali e quindi anche i trader).

I requisiti di partecipazione al mercato dei certificati verdi sono dunque meno stringenti di quelli per la Borsa elettrica propriamente detta, per la quale bisogna dimostrare di avere almeno un cliente utilizzatore di energia e un punto di accesso alla rete elettrica nazionale. È poi consentito operare solo alle società.

L'energia non è stoccabile e non è un'attività finanziaria, quindi una volta entrati sul book in acquisto non è possibile metterli in lettera. Occorre quindi necessariamente rivenderla a un distributore o ai clienti finali.

«Insomma il mercato elettrico vero e proprio, con l'eccezione dei certifica-

ti verdi, non è praticabile per i trader on-line», ha detto Sergio Agosta, amministratore delegato del Gme. A confermarlo è anche l'iniziativa del trader Fabrizio Di Rella, che a Genova, insieme ad altri tre soci, ha fondato la Elettrogreen, attiva appunto sul mercato dei certificati verdi. «Abbiamo unito le esperienze di quanti provengono dal trading on-line con alcuni ingegneri esperti di energia», ha detto Di Rella, perché da un punto di vista di competenze finanziarie non ci sono molte differenze tra i due mercati, ma è ovvio che occorrono anche delle competenze tecniche sull'energia.

«Quanto alla capacità di previsione dei prezzi dei certificati verdi, una delle variabili fondamentali è rappresentata dal prezzo del petrolio che, quando sale, muove al rialzo anche i titoli verdi», ha precisato Di Rella.

Per il futuro le opportunità per i trader dovrebbero aumentare: già a livello comunitario funziona il mercato dei fumi in modo analogo a quello dei titoli verdi. Entro fine anno verranno lanciati il mercato a termine dell'energia e quello dei certificati bianchi, emessi dalle società del settore che attestano dei risparmi energetici. (riproduzione riservata)